

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA NELLA VIGILIA

ANTIFONA D'INGRESSO Oggi saprete che il Signore viene a salvarci:
domani vedrete la sua gloria.

COLLETTA Padre, che ogni anno ci fai vivere nella gioia questa vigilia del Natale,
concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice,
il Cristo tuo Figlio che accogliamo in festa come Redentore.
Egli è Dio.
TL
Deus, qui nos redemptionis nostrae
annua exspectatione laetificas,
praesta, ut Unigenitum tuum,
quem laeti suscipimus Redemptorem,
venientem quoque Iudicem securi videre mereamur.
TI
Dio, che ci allieti
con l'annuale attesa della nostra redenzione,
fa' che possiamo vedere senza timore
anche quando verrà come giudice
il tuo Unigenito
che accogliamo lieti come redentore.

Note bibliche

La gioia dell'attesa! Questo è il tema della colletta. Ogni anno ci fai vivere nella gioia questa vigilia del Natale. Il TL dice: *Ci allieti con l'annuale attesa della nostra redenzione.* Il testo liturgico italiano precisa che siamo nella vigilia del Natale, il TL che stiamo attendendo la nostra redenzione, dando a noi la possibilità di avvertire come sottofondo il salmo 129,6-8, che secondo la versione greca, accolta nella Vulgata, così dice: *Ha sperato l'anima mia nel Signore dalla veglia del mattino fino a notte. Speri Israele nel Signore; perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione. Ed egli redimerà Israele da tutte le sue iniquità.* Questo salmo è proclamato nei secondi vesperi del Natale. Per questo ora lo accogliamo in festa come Redentore.

Se il Natale del Signore ci pone nella luce pasquale della redenzione, la nostra gioia si fa piena nella richiesta al Padre, che da questo consegue, cioè che lo possiamo guardare senza timore quando verrà come giudice. Unico, infatti, è lo sguardo al Redentore e al Giudice perché è sempre lui, l'Unigenito del Padre. La redenzione per essere sicurezza nel giudizio non va solo accolta personalmente ma nell'unità della Chiesa, resa visibile nella santa assemblea, iniziata ai divini misteri. Qui e ora si compie *il giudizio di questo mondo perché ora il principe di questo mondo è cacciato fuori* (Gv 12,31) e colui che giace umile nel presepe è *il Figlio dell'uomo innalzato che attira a sé tutti* (ivi,32).

Note liturgiche (Ge 1156: De Adventu Domini LXXXIII)

Ogni celebrazione eucaristica è assemblea santa, radunarsi del popolo di Dio convocato dal Padre, ed è proprio della Colletta esprimere e compiere questo adunarsi. Le parole di questa

preghiera rendono esplicito che il motivo è la nascita di Cristo, che Dio ogni anno fa gustare al suo popolo. Meglio: è la *redemptionis nostrae annua expectatione*, la *vigilia del Natale* per la quale il popolo di Dio è convocato nella gioia. Attraverso questi riti è l'*accoglienza del Redentore* da parte della sua chiesa *nella gioia* che si compie: la prima lettura leggerà questa accoglienza come quella dello Sposo che riscatta Israele dalla sua condizione di vergogna.

La Chiesa che ora è radunata per accogliere esultante la nascita del Redentore è la stessa che Dio radunerà quando il Redentore *di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine* (Professione di fede). Si è concluso allora il tempo liturgico dell'Avvento, ma non la dimensione escatologica della Chiesa, che sempre vive nell'attesa del ritorno del suo Signore. E come all'Ascensione viene detto che colui che è sottratto alla vista dei discepoli deve tornare *sulle nubi del cielo* (Mt 26,64), così ora, all'apparire visibile del Redentore, siamo rimandati all'accoglienza ultima di Cristo, *venientem Iudicem*. Il dono che chiediamo a Dio è dunque quello della tranquillità, di sostenere la sua venuta senza timore.

Una particolarità che merita di essere notata è che l'orazione, tratta dal sacramentario Gelasiano Antico conosce anche una sua orazione "gemella" (Ge 829) per la festa della purificazione di Maria, la nostra Presentazione al Tempio di Gesù. Questa festa, che chiude tutte le celebrazioni natalizie, presenta allora lo stesso tema della orazione in esame, che apre invece tutte le celebrazioni natalizie: il redentore accolto nella gioia possa essere incontrato come giudice con tranquillità e fiducia.

«Deus, qui in hodierna die unigenitus tuus in nostra carne quam adsumpsit pro nobis in templo est praesentatus, praesta, ut quem redemptorem nostrum laeti suscipimus, uenientem quoque iudicem securi uideamus: per eundem dominum nostrum» [ORATIONES IN PURIFICATIONE SANCTAE MARIAE IIII NONAS FEBRUARIAS - LIBER II.]

Un'altra particolarità che è degna di un veloce accenno riguarda la ricorrenza del termine Giudice nel Messale Romano 2003: Cristo giudice è presente solo in tre orazioni: questa, la Colletta di S. Vincenzo presbitero (S1467co) e la Colletta dei defunti (D3085so). Nel tempo di avvento è presente solo in una antifona, che ricorre tre volte: "la corona di giustizia il giusto giudice renderà a coloro che amano il suo ritorno" (A14am; A49am: A84am)

Note teologiche

SULLE OFFERTE

Concedi al tuo popolo, Signore, di celebrare con rinnovato fervore questo sacrificio, nella vigilia del grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

TL

Tanto nos, Domine, quaesumus,
promptiore servitio haec praecurrere concede solemniam,
quanto in his constare principium
nostrae redemptionis ostendis.

TI

Concedici, ti preghiamo, Signore,
di prevenire queste feste
servendoti con tanto maggiore fervore,
poiché tu ci mostri che in esse
sta il principio della nostra redenzione.

Note bibliche

Avvicinandosi il momento dell'*oblazione incruenta*, nell'orazione sulle offerte chiediamo di celebrare con rinnovato fervore questo sacrificio, nella vigilia del grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione. Al rinnovato fervore stanno come sottofondo le pressanti raccomandazioni del Signore a noi, che siamo suoi servi (*Lc 12,37*), di attenderlo vigilanti (*Mc 13,33.37*), di non essere pigri ma di trafficare i suoi talenti (*Mt 25,26*), di essere sobri (*1Pt 4,7*). Il TL dice: *promptiore servitio, con più sollicito servizio*.

La preghiera eucaristica, che segue immediatamente, anziché esser il momento in cui l'assemblea si distrae, è invece il culmine di tutto il suo essere perché essa è l'espressione più alta del suo sacerdozio regale, dell'attuarsi dell'esortazione apostolica ad offrire i propri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, perché questo è il nostro culto spirituale (cfr. *Rm 12,1-2*).

Note liturgiche (Ve 1254)

Il Natale del Signore, il suo apparire nel mondo, è già inizio della redenzione, che si compirà nella Pasqua. Dio ci mostra proprio questo, dice l'orazione latina: *in his (solemnitatibus) constare principium nostrae redemptionis*. E quanto più ci viene mostrato questo da Dio, tanto più si accresce la nostra sollecitudine nel celebrare i divini misteri, nel servizio a Dio nella celebrazione eucaristica.

Queste *solemnitas*, infatti non sono le feste di Natale, ma sono queste celebrazioni, il rito della messa in corso. Proprio in queste celebrazioni Dio mostra l'inizio della nostra redenzione e per questo gli chiediamo un servizio più devoto.

Si sta sciogliendo, nella messa in corso, l'attesa per la nascita del Signore. La traduzione CEI parla di *vigilia del grande giorno*, per rendere il *praecurrere* latino, che ci descrive come il Battista, precursori, che precedono con questo servizio sacerdotale e indicano allo stesso tempo il Salvatore che nasce. Effettivamente le ricorrenze di questo termine nel sacramentario Gelasiano antico hanno sempre il senso di "celebrazione vigiliare".

io cambierei la traduzione. Anche quella letterale mi sembra poco adatta.

Ti preghiamo, Signore, perché, quanto più ci mostri come in queste celebrazioni sia presente l'inizio della nostra redenzione, tanto più ci conceda di prevenirle servendoti con maggiore prontezza.

Note teologiche

COMUNIONE

Domani si rivelerà la gloria del Signore,
e ogni uomo vedrà la salvezza del nostro Dio.

Oppure:

«Giuseppe non temere:
Maria partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù.
Egli salverà il suo popolo»..

DOPO LA COMUNIONE Concedi ai tuoi fedeli, o Padre, di attingere nuova forza da quest'annuale celebrazione della nascita del tuo unico Figlio, che si fa nostro cibo e bevanda nel sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

TL

Da nobis, quaesumus, Domine,
unigeniti Filii tui recensita nativitate vegetari,
cuius celesti mysterio pascimur et potamur.

TI

Concedi, ti preghiamo Signore,
che ci vivifichi il ricordo
della nascita del tuo Figlio,
dal cui celeste sacramento
siamo nutriti e abbeverati.

Note bibliche

Dopo esser stati nutriti e abbeverati dal celeste sacramento (cfr. TL), chiediamo di attingere nuova forza da quest'annuale celebrazione della nascita del tuo unico Figlio. L'espressione ricorre nella precedente versione CEI di *Ef 6,10: Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza* (La nuova CEI: *rafforzatevi nel Signore*). È felice la lettura eucaristica fatta dal traduttore italiano accostando *Ef 6,10* all'orazione presente. Il Signore nei divini misteri esplica tutta la sua forza e il vigore della sua potenza di Redentore, che non si stanca di comunicare a noi nell'annuale succedersi dei suoi *misteri di luce* (orazione della notte).

Note liturgiche (Ve 1267)

Gli effetti della celebrazione eucaristica che si conclude, sono quelli di nuove forze per la nostra vita cristiana. Così il testo CEI del Messale, per rendere il latino *vegetari*, siamo vivificati, abbiamo ricevuto vita. Il mistero di Cristo, che si è compiuto nella celebrazione, ci ha dato vita. Il cibo e la bevanda che abbiamo mangiato e bevuto ci hanno dato vita. Questo è il sacramento di salvezza.

In queste poche parole è contenuta una profonda convinzione della Chiesa sulla liturgia, sulla celebrazione dei divini misteri, e cioè che in essi è presente il Signore (SC 7) e che i misteri di salvezza della sua vita si attuano per noi proprio nella celebrazione (SC 2). Il *sacramento di salvezza*, il *celeste mysterium* è Cristo stesso, la sua pasqua, la sua vita terrena, il suo nascere vissuto nella celebrazione.

Si può notare, infine, che questa messa vigiliare, si trova in un contesto nuovo, nel messale romano post conciliare, già pienamente inserita nella solennità natalizia, mentre il messale tridentino la considerava ultima celebrazione dell'Avvento. Tranne la colletta, che nasce per l'Avvento nel Sacramentario Gelasiano Antico, e che fa riferimento esplicito ad una *expectazione*, le altre orazioni, prese dal Sacramentario Veronese, sono tutte natalizie. L'attesa dell'Avvento sembra allora compiersi durante la celebrazione, quando al popolo radunato dalla Colletta viene rivolta la parola di Dio e il Vangelo che annuncia il Natale di Gesù.

Note teologiche

MESSA DELLA NOTTE

Introduzione storiche

Prima della costruzione di S. Maria Maggiore, tutta l'ufficiatura era svolta dal papa nella chiesa di S. Pietro in Vaticano. Dopo aver celebrato la sera precedente la conclusione del digiuno con l'ufficio vigiliare, concluso da una messa riportata dal sacramentario Veronese, all'alba, al canto del gallo, il papa insieme al suo clero celebrava l'ufficio notturno proprio della festa e quindi la messa che introduceva nel giorno di Natale con le orazioni di questa messa. Il contesto originario, fin dalla metà del IV secolo è allora quello dell'alba, della notte che viene illuminata dal sole che sorge. Più tardi, la costruzione della chiesa di S. Maria Maggiore sotto il pontificato di Sisto III (432), la memoria del Presepio, la grotta sotto l'altare maggiore di questa chiesa, l'influenza di una stazione a Betlemme della chiesa gerosolimitana hanno inserito anche a Roma una stazione a metà della notte alla chiesa sull'Esquilino.

Alla fine del VI secolo, per ricordare presso la delegazione bizantina sul Palatino la martire Anastasia, il papa celebrava a Roma nella notte a S. Maria Maggiore la messa che in antico era fissata all'alba a S. Pietro, una messa all'alba in S. Anastasia, che perse presto la memoria della santa per acquisire un tono natalizio e, per non affrontare il viaggio fino a S. Pietro, nuovamente una messa in S. Maria Maggiore, la attuale messa del giorno.

ANTIFONA D'INGRESSO Il Signore mi ha detto: «Tu sei mio Figlio,
io oggi ti ho generato

Oppure

Ralleghiamoci tutti nel Signore,
perché è nato nel mondo il Salvatore.
Oggi la vera pace è scesa dal cielo.

Qui va il commento

COLLETTA

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte
con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo,
concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri,
di partecipare alla sua gloria nel cielo.
Per il nostro Signore.

TL

Deus qui hanc sacratissimam noctem
veri luminis fecisti illustratione clarescere,
da quesumus,
ut, cuius in terra mysteria lucis agnovimus,
eius quoque gaudiis perfruamur in caelo.

TI

Dio che hai fatto splendere questa santissima notte
con il fulgore della vera luce,
ti preghiamo,
donaci anche di godere pienamente in cielo
le gioie di colui
del quale in terra abbiamo conosciuto
i misteri di luce.

Note bibliche

Nell'annuncio del mistero, l'orazione ci conduce a contemplare lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, che dissipa le tenebre della notte e che si manifesta in questa santissima notte del Natale. La corrispondente orazione latina appare più sobria: *veri luminis fecisti illustratione clarescere, con il fulgore della vera luce hai fatto splendere*. Il riferimento a Cristo appare evidente. Egli è la vera luce. L'espressione *vera luce, verum lumen* ricorre in *1Gv 2,8: Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera*. Il Cristo è la luce vera ed Egli appare oggi nel comandamento nuovo dato ai suoi discepoli, che è il loro reciproco amarsi. In questo Egli dissipa le tenebre del mondo. L'orazione italiana così si esprime: *Cristo, vera luce del mondo*, facendo un chiaro riferimento a *Gv 8,12: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»*. Questo cammino dalle tenebre alla luce vera caratterizza pure la prima lettura di questa liturgia notturna: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9,1)*. Il tempo del Natale è inondato di luce sia nella preghiera che nell'annuncio e ascolto della Parola di Dio. Tutto ci porta verso la visione della luce della celeste Gerusalemme, annuncio che è proprio dell'Epifania (*Is 60,1*) e c'incammina verso la Pasqua, dove l'Agnello è immolato è la vera luce della celeste Gerusalemme, come ci rivela l'Apocalisse: *La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21,23)*.

Nella supplica dell'orazione così preghiamo: *concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo*. Nel TL noi leggiamo *mysteria lucis*. Nel TI scompare il termine «luce» perché assorbito dal verbo «contempliamo», nel TL invece si dice «abbiamo conosciuto». Conoscere i misteri della luce significa che la luce è conoscenza, come s'insegna nelle Chiese. Ad esempio «in Evagrio la "luce" è anzitutto, senza dubbio alcuno, un simbolo biblico della conoscenza. "Accendetevi la luce della conoscenza", si dice già in *Os 10,12*»¹. La conoscenza del Cristo, conseguente al suo rivelarsi come la luce, è a noi comunicata nei suoi misteri. L'uso del termine al plurale è testimoniato in *1Cor 4,1*. Il ministero apostolico consiste nell'amministrazione dei *mysteria di Dio*. Con il Natale inizia la contemplazione/conoscenza di quei misteri del Cristo, che giunge alla sua pienezza nel Mistero Pasquale di morte e risurrezione del Signore. Per questo l'orazione chiede che questo cammino d'iniziazione culmini in cielo con il partecipare alla sua gloria o, come dice il TL, di godere pienamente delle sue gioie.

Note liturgiche

Il canto del gallo annuncia ormai che la notte finisce. Il popolo di Roma è radunato da tempo con il suo vescovo e il suo clero nella chiesa per l'ufficiatura della festa. Terminata la preghiera e, mentre l'alba imbianca il cielo, il papa intona questa colletta.

E mentre nel giorno della nascita di Gesù il sole sorge, il papa invoca Dio "che ha fatto splendere questa santissima notte con il fulgore della vera luce". Il sole che sorge ha una portata sacramentale, e la sua vittoria sulle tenebre ci trasmette la illuminazione delle tenebre che Dio ha compiuto con la luce vera; il termine "verum" e più sotto il "mysteria lucis" ricorda il linguaggio sacramentale dei padri e ci invita a leggere l'anno e il solstizio d'inverno come Mistero-Sacramento di Cristo. All'apparire della luce, dunque, il papa invoca il Padre perché questo mistero di luce che abbiamo conosciuto ci permetta di godere in cielo la pienezza della gioia, della sua gioia. La traduzione italiana sceglie di rendere esplicito colui che è significato attraverso il simbolo della luce, che è il Cristo stesso, autore anche della gioia sperata. La collocazione notturna, a mezzanotte di questa colletta, se ha smarrito il riferimento all'alba, l'ha arricchita della esperienza di vedere il buio della notte, uscendo di casa, illuminarsi per la celebrazione nella chiesa.

Note teologiche

¹ G. Bunge *Vino dei draghi e pane degli angeli ...* p. 125

Questa è la notte santissima nella quale Dio ha fatto la luce vera. Le parole della orazione ci riportano al primo giorno della creazione e alla prima illuminazione del buio, quando Dio disse: "sia la luce" e la luce fu (Gen 1,3). Ma attraverso questo riferimento è anche la generazione eterna del Figlio dal Padre che viene annunciata, della luce da luce (Simbolo niceno), stabilendo così una relazione tra la generazione eterna e quella nel tempo. Questo è il mistero della luce, il *sacramentum*, che nell'evento storico della nascita di Gesù a Betlemme ci fa conoscere il mistero della Trinità. Il senso del "mistero" infatti non è quello di qualcosa che non si può conoscere, tutt'altro: è proprio quello di qualcosa di divino che ci è stato mostrato, si è fatto conoscere: «L'archetipo del mistero è per il cristianesimo l'incarnazione di Dio, l'epifania di Gesù Cristo»².

SULLE OFFERTE

Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce,
e per questo misterioso scambio di doni
trasformaci nel Cristo tuo Figlio,
che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.
Per Cristo nostro Signore.

TL

Grata tibi sit, Domine, quaesumus,
hodiernae festivitatis oblatio,
ut, per haec sacrosanta commercia,
in illius inveniamur forma
in quo tecum est
nostra substantia.

TI

Ti sia gradita, Signore, ti preghiamo,
l'offerta della festa odierna,
perché in virtù di questo sacratissimo scambio
veniamo trovati nella forma di colui
nel quale è con te la nostra natura.

Note bibliche

Questa notte è chiamata **notte di luce**. Vi è un richiamo al *sal 138,12*: *Poiché le tenebre non saranno oscure per te, e la notte come il giorno sarà illuminata: la sua oscurità è come la sua luce*. La chiarezza di questa notte è la stessa della notte di Pasqua, in cui il *sal 138* è richiamato nell'Annunzio pasquale: «Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia».

Questa notte è per noi luminosa perché in essa ancor una volta, in virtù dei divini misteri avviene il **misterioso scambio di doni**. Nel TL si dice: **haec sacrosanta commercia, questo sacratissimo scambio**. Il termine *commercium/scambio* non appartiene al vocabolario biblico ma a quello patristico teologico.

Il misterioso scambio di doni è espresso con questa richiesta: **trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria**. Notiamo come l'orazione ci fa contemplare il mistero pasquale nella sua completezza. Infatti Gesù risorto e glorificato è l'uomo innalzato accanto al Padre in quella gloria, che egli aveva prima che il mondo fosse (cfr. *Gv 17,5*) e in lui tutti i redenti sono innalzati e glorificati, perché partecipi della sua gloria, come Gesù stesso ci rivela nella sua preghiera al Padre: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (*Gv 17,24*).

² O. Casel, *Das Mysteriengedachtnis der Meßliturgie im Lichte der Tradition*, in *JLW* 6 [1926], 142, citato in Andrea Bozzolo, *Mistero, Simbolo e Rito in Odo Casel*, LEV, Città del Vaticano, 2003, p. 341 nota 15.

Il TI ha conservato nel verbo *trasformaci* la parola latina *forma*. Nel TL così preghiamo: in illius inveniamur forma in quo tecum est nostra substantia, veniamo trovati nella forma di colui nel quale è con te la nostra natura. Il termine *forma* ricorre in *Fil 2,6-11*, l'inno cristologico: Il Cristo era *nella forma di Dio* e prese *la forma del servo*. Qui sta il principio dello scambio. In Gesù la nostra natura inizia quella meravigliosa trasformazione, che non solo la restaura nel disegno originario, ma la porta nella forma del Figlio di Dio. Questa trasformazione avviene in virtù dei divini misteri, che si stanno attuando massimamente nell'Eucaristia.

Note liturgico-teologiche

La preghiera sulle offerte, sempre strettamente legata al momento liturgico della celebrazione, chiede quindi che il Padre gradisca la nostra offerta. Ma in questo caso il riferimento alla celebrazione natalizia rende particolarmente intensa l'orazione, perché con la chiave di lettura dello scambio, del commercium, ci permette di leggere tutta la celebrazione eucaristica come l'attuazione del mistero natalizio: ora presso l'altare avviene lo scambio di doni: il padre accoglie le offerte che presentiamo e ci trasforma nel suo Figlio: **Accetta o Padre la nostra offerta, e per questo misterioso scambio di doni, trasformaci nel Cristo tuo Figlio.**

Sempre sull'onda del riferimento allo scambio, il mistero del Natale viene descritto come in parallelo con quello della Ascensione con queste parole: **il Cristo tuo Figlio ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.** Nella **notte di luce** in cui il Figlio scende dal cielo e si fa uomo, ricordiamo l'intero piano salvifico quando l'uomo viene ricondotto finalmente e nuovamente accanto a Dio e non più privo di lui, nella gloria e non fuori dalla casa del Padre.

Davvero «la teologia del Natale ci attesta che questa solennità è già l'inizio della stessa Pasqua, cioè della redenzione; sì che possiamo distinguere una celebrazione natalizia della redenzione da una celebrazione pasquale della redenzione»³. In quest'ottica è felice la traduzione italiana di **hodiernae festivitatis** con **notte di luce**, che richiama il preconcio della veglia pasquale.

L'eucaristia dunque, celebrazione natalizia della nostra redenzione, ci fa diventare come il Figlio, che è diventato uomo come noi. Questa trasformazione è descritta come un assumere la forma del Figlio, **inveniamur forma illius**. La forma del Figlio, dono offerto dal Padre ai credenti, il diventare figli nel Figlio è un esplicito riferimento battesimale, come già gli accenni pasquali ci hanno preparato a vedere. Anche san Leone Magno ci invita a leggere nel natale un riferimento al nostro battesimo quando stabilisce un parallelismo tra il grembo della Vergine Maria e il fonte battesimale: «Per ogni uomo che rinasce alla vita, l'acqua del battesimo è come il seno verginale e lo stesso Spirito che fecondò la vergine, feconda il fonte battesimale; il suo santo concepimento gli ha evitato là il peccato, come qui la mistica abluzione ce lo toglie»⁴.

Il popolo di Dio che celebra l'eucaristia in questa notte è coinvolto dalla Grazia del Padre e vede realizzarsi così la salvezza portata dal Verbo incarnato, morto risorto asceso al cielo, perché lì raggiunge la misura di Cristo (*Ef 4,13*), e Adamo torna alla gloria del suo Creatore (*Sal 8*).

COMUNIONE

Il Verbo si è fatto Carne
E noi abbiamo visto la sua gloria.

Oppure:

Oggi è nato nella città di Davide un salvatore,
che è Cristo Signore.

Qui va il commento

³ E. LODI, La Pasqua incoativa: la celebrazione natalizia della Redenzione, (Rivista di Pastorale Liturgica, 156, 1989/5) p. 28.

⁴ Sermo 24,3

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore,
fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza,
per giungere alla gloria del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

TL

Da nobis, quaesumus, Domine Deus noster,
ut, qui nativitatem redemptoris nostri
frequentare gaudemus
dignis conversationibus
ad eius mereamur pervenire consortium.

TI

A noi che abbiamo la gioia
di celebrare il Natale del nostro Redentore,
dona, ti preghiamo, Signore Dio nostro,
di poter giungere all'unione con lui,
con una degna condotta di vita.

Note bibliche

L'orazione è soffusa di gioia, quella che gli angeli in questa notte hanno annunciato ai pastori e che è di tutto il popolo (cfr. *Lc 2,10*). L'annuncio della grande gioia è la nascita del Redentore. Di nuovo l'orazione fa riferimento all'annuncio angelico: «*Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*» (*ivi,11*).

Al termine della celebrazione notturna, l'orazione così prega: fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza. Questa richiesta è nuova in rapporto al TL che così prega: Da nobis ... dignis conversationibus ad eius mereamur pervenire consortium, dona ... di poter giungere all'unione con lui, con una degna condotta di vita. In rapporto all'esperienza dei pastori - come è scritto: *E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro (Lc 2,17)* - noi, che abbiamo fatto esperienza del mistero di Cristo nei divini misteri, diventiamo annunciatori della sua salvezza con la testimonianza della vita.

L'orazione italiana non sopporta un'ulteriore ricchezza di concetti e si chiude con una frase stereotipa: per giungere alla gloria del cielo. Il TL invece parla dell'unione con Lui, valorizzando il tema del meraviglioso scambio, che costituisce l'asse centrale di queste orazioni e possiamo anche affermare che esso è il cuore del Mistero, che è l'Eucaristia del Cristo.

Note liturgico-teologiche

La preghiera latina sembra segnare un punto di arrivo e un punto di ripartenza nella vita del credente. «Questa orazione, che chiude l'intero rito, dopo uno sguardo riconoscente al dono si volge subito alla vita, al di là della celebrazione, e chiede per essa i frutti del sacrificio redentore⁵». Il punto di arrivo è il termine della celebrazione eucaristica, la comunione che si è appena conclusa nella celebrazione natalizia e che si ha uniti al Salvatore. Ugualmente la celebrazione conclusa vuole rilanciare oltre il credente, fino a poter giungere all'unione con lui nel regno, continuando nel mondo una degna condotta di vita. La traduzione della CEI propone una lettura della celebrazione alla luce della lettura evangelica proclamata nella notte di Natale, così che noi possiamo ripetere la stessa esperienza dei Pastori. Anche noi convocati per la gioia della nascita, per l'annuncio di salvezza, per la gloria del cielo. È particolarmente felice questo accostamento, che

⁵ Mariano Magrassi, *Le orazioni del ciclo natalizio nel nuovo messale*, (Rivista di Pastorale Liturgica, 49, 1971/6) p. 575.

permette di dare valore pieno alla lettura evangelica proclamata nella celebrazione,
perché permette di cogliere che nella celebrazione si compie quello che vien proclamato,
e il vangelo diventa per noi efficace.

MESSA DELL'AURORA

ANTIFONA D'INGRESSO Oggi su di noi splenderà la luce,
perchè è nato per noi il Signore;
Dio onnipotente sarà il suo nome,
Principe della pace,
Padre dell'eternità:
il suo regno non avrà fine.

COLLETTA Signore, Dio onnipotente, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo, fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

TL
Da, quaesumus, omnipotens Deus,
ut, dum nova incarnati Verbi tui luce perfundimur,
hoc in nostro resplendeat opere,
quod per fidem fulget in mente.

TI
Fa' ti preghiamo, Dio onnipotente,
che poiché siamo inondati
dalla nuova luce del tuo Verbo incarnato,
risplenda nelle nostre opere
ciò che per la fede rifulge nel nostro spirito.

Note bibliche

L'orazione richiama diversi testi della profezia d'Isaia, in cui s'invita Gerusalemme a sorgere e a rivestirsi di luce: *Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide Gerusalemme città santa* (52,1). *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, e la gloria del Signore brilla sopra di te* (60,1). Questo testo è letto il giorno dell'Epifania. La preghiera qualifica questa luce come **nuova**, perché proviene dal **Verbo di Dio fatto uomo**. Possiamo dire – secondo il suo stesso insegnamento che è Lui, in quanto fattosi uomo, la nuova luce. Secondo questa lettura possiamo intendere il testo così: «La nuova luce, che è il tuo Verbo fatto uomo». Nella preghiera constatiamo che questa luce ci avvolge e quindi ci penetra. Questa penetrazione della nuova luce è meglio espressa nel verbo latino **perfundimur**, che letteralmente significa «siamo bagnati». Il Verbo incarnato c'immerge nella nuova luce come ci ha immerso nelle acque della rigenerazione e come Egli è la nuova luce così in Lui diveniamo *nuova creatura* (2Cor 5,17; Gal 6,15). La nuova luce è pertanto conoscere il mistero di Gesù, chiamato **il mistero della fede**, e penetrarlo sempre più in profondità in modo che esso nel momento in cui **rifulge nel nostro spirito risplenda nelle nostre opere**.

L'orazione in brevi parole traccia l'itinerario della nostra vita spirituale: la sorgente di essa sono i «misteri di luce» (orazione della notte), sperimentati e vissuti nella Liturgia. La luce dei misteri rifulge nel nostro spirito, cioè in quella parte di noi costituita dal nostro io, che pensa e che vuole e che pertanto si determina nella scelta. Più la luce penetra in noi e non si ferma allo stadio psichico e fisico ma raggiunge il nostro spirito, più **il mistero della fede** risplende nelle nostre opere. Il testo della nostra preghiera esprime con «mistero della fede» quello che più

genericamente è detto nel testo latino: **ciò che per la fede rifulge nel nostro spirito**. L'espressione italiana si richiama a *1Tm 3,9: avendo il mistero della fede in una coscienza pura*. Nel contesto della lettera apostolica si riferisce alla condotta dei diaconi, che diventa esemplare per ogni cristiano. In questo modo la condotta luminosa della vita è rapportata all'esperienza che del Cristo noi facciamo nei divini misteri.

Note liturgiche

È la prima messa natalizia diurna. Mentre si alza la stella del sole e illumina ogni creatura, il popolo di Dio è radunato dal suo Signore e si lascia illuminare dal Cristo, il sole di giustizia che sorge e che avvolge ogni cosa della sua **luce nuova**. Egli **rifulge nel nostro spirito** per la fede. Il nostro credere in lui ci porta la luce; accettare Gesù che nasce a Betlemme come il Figlio di Dio venuto per la nostra Salvezza, significa riconoscere che lui è la luce. Ricorda Giovanni: *la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie... Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3,19.21)*. L' "Amen" dell'assemblea a questa orazione esprimerà allora l'accoglienza della luce da parte di Cristo e l'atto di fede in colui che è la *luce del mondo (Gv 8,12)*.

Note teologiche

SULLE OFFERTE

Le nostre offerte, o Padre, siano degne del mistero che oggi celebriamo; tu che nel Natale ci hai rivelato il Cristo uomo e Dio, fa' che nel pane e vino da te consacrati partecipiamo alla sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

TL

Munera nostra, quaesumus, Domine,
nativitatis hodiernae mysteriis apta proveniant,
ut, sicut homo genitus idem profulsit et Deus,
sic nobis haec terrena substantia conferat
quod divinum est.

TI

I nostri doni, ti preghiamo, Signore,
siano conformi ai misteri
della nascita celebrata in questo giorno,
perché, come l'uomo che è stato generato
rifulse anche come Dio,
così questi elementi terreni
ci donino ciò che è divino.

Note bibliche

Il Figlio di Dio, facendosi uomo, non solo ha santificato noi uomini trasferendoci nella sua natura divina, ma anche la stessa creazione, rappresentata dalle **nostre offerte**. Infatti come il pane e il vino, santificati dallo Spirito, diventano il Corpo e il Sangue del Signore, e benché **elementi terreni ci donano ciò che è divino** (TI), così *l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19)* in virtù dell'incarnazione del Figlio di Dio. Il fatto, che per la nostra rigenerazione e santificazione siano necessari elementi terreni, ci rivela come la creazione, sottoposta alla *caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – è nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (ivi, 20-21)*.

La preghiera eucaristica, di cui l'orazione sulle offerte segna l'inizio, si rivela come cosmica perché non solo s'inserisce nell'uomo ma fa di questo un cantore di tutto il creato.

Note liturgiche

Il mistero che oggi celebriamo è questo: L'uomo nato a Betlemme rifulge come Dio; nell'umanità piccola e fragile del bimbo neonato si mostra il volto di Dio. E i pastori che nel vangelo vengono e vedono come aveva detto l'angelo (Lc 2,12.16), diventiamo noi che, accorsi alla celebrazione eucaristica non vediamo più di un segno povero e umile, il pane e il vino. Ma la preghiera ci ricorda che le cose divine si donano a noi attraverso gli **elementi terreni** (TI). Il Messale italiano vuole esplicitare in cosa consista questo **quod divinum est** (TL) come **la sua vita immortale** (CEI), ricapitolando nel dono eucaristico che riceviamo quella partecipazione alla divina natura (2Pt) quella figliolanza divina (Gv1) che era attesa fin da Adamo nel paradiso e che è compiuta nella salvezza di Cristo.

Note teologiche

COMUNIONE

Esulta, figlia di Sion,
innalza la tua lode figlia di Gerusalemme:
ecco, a te viene il tuo Re,
il Santo, il Salvatore del mondo.

Oppure:

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio
Per tutto quello che avevano udito e visto.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai radunato a celebrare in devota letizia la nascita del tuo Figlio, concedi alla tua Chiesa di conoscere con la fede le profondità del tuo mistero, e di viverlo con amore intenso e generoso. Per Cristo nostro Signore.

TL

Da nobis, Domine, Filii tui nativitatem
laeta devotione colentibus,
huius arcana mysterii et plena fide conoscere,
et pleniore caritatis ardore dirigere.

TI

A noi, che con gioiosa devozione celebriamo
il Natale del tuo Figlio,
dona, Signore,
di conoscere con piena fede
le profondità di questo mistero,
e di amarle con più pieno ardore di carità.

Note bibliche

Santificati dalla presenza del Signore in noi, chiediamo che la Chiesa possa **conoscere con la fede le profondità del tuo mistero, e di viverlo con amore intenso e generoso**. Il TL parla di **piena fede**, cioè di una fede che è giunta alla sua pienezza e non manca di nulla. Oggetto di conoscenza della fede è il mistero di Dio, che si è rivelato nel Natale del Signore. Entrare nelle profondità significa superare la prima fase della conoscenza, paragonata dall'apostolo all'assunzione del latte (cfr. *Eb 5,12*), ed essere in grado di esplorare *le impenetrabili ricchezze di Cristo (Ef 3,8)* in modo che si attui quanto l'apostolo chiede più avanti per noi: *Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (ivi,17-19)*. L'apostolo pone come luogo della conoscenza l'amore, che è quanto la stessa orazione chiede.

L'Eucaristia pertanto è scuola dove cresciamo nella conoscenza e nell'amore del mistero di Cristo, in modo tale che la vita ne sia un prolungamento.

Note liturgiche

Nella celebrazione natalizia che si sta concludendo, noi abbiamo comunicato al "Mistero della fede", alla morte e risurrezione del Salvatore, di colui che è nato a Betlemme proprio per compiere quella salvezza e che i pastori hanno riconosciuto. Ebbene, a compimento di quanto abbiamo celebrato, l'orazione ci dice due cose:

-anzitutto che è nella celebrazione eucaristica che noi abbiamo vissuto il mistero che Dio ci ha fatto conoscere.

-poi che la nostra esperienza del mistero di Dio non si è esaurita, ma merita sempre **una fede piena** e una **carità ancora più piena** da parte nostra.

Questo rilancio apre la nostra celebrazione eucaristica alla nostra vita di fede e al proseguimento della vita liturgica, dove ci viene nuovamente dato accesso alle **profondità del mistero di Dio**. Ma anche questo è dono di grazia, da chiedere a Dio nella preghiera, come insegna questa orazione. Il progresso nella fede e nella carità, come già il sorgere di queste virtù, è opera di Dio, che inserisce sempre più nella vita in Cristo coloro che sono radunati dal Salvatore.

Note teologiche

MESSA DEL GIORNO

ANTIFONA D'INGRESSO È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
egli avrà sulle spalle il dominio,
consigliere ammirabile sarà il suo nome.

COLLETTA O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio,
che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

Egli è Dio.

TL

Deus, qui humanae substantiae dignitatem
et mirabiliter condidisti et mirabilius reformasti,
da, quaesumus, nobis eius divinitatis esse consortes,
qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps.

TI

Dio, che in modo mirabile hai creato
la dignità della natura umana,
e più mirabilmente l'hai ristabilita,
donaci, ti preghiamo, di essere consorti della divinità
di colui che si è degnato
di divenire partecipe della nostra umanità.

Note bibliche

L'orazione considera il momento della nostra creazione, quando in noi Dio impresse la sua immagine (cfr. *Gn* 1,26). Fu questa un'opera mirabile. Il TL invece d'immagine usa l'espressione **dignità della natura umana**. Essendo il termine «dignità» a noi incomprensibile nel significato di «ciò che è proprio e conveniente» alla nostra natura, l'interprete ha preferito ricorrere al termine biblico d'immagine. Con il peccato l'immagine, pur deturpata, non è stata tolta. Il Figlio di Dio **in modo più mirabile ci ha rinnovati e redenti**. Se l'averci creati dal nulla fu un'opera meravigliosa, che stupì le schiere angeliche, contemplando in noi l'immagine del loro Dio, il renderci nuove creature, ricattandoci dalle potenze di morte, fu un'opera ancor più meravigliosa. La redenzione, come superamento della creazione stessa, ha coinvolto il Figlio di Dio, come c'insegna la *lettera agli ebrei*: *Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita* (2,14-15).

Dopo aver contemplato il mistero, l'orazione si fa umile petizione a Dio, lasciandosi ancora guidare dalle parole apostoliche: **fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana**. Il riferimento è a *2Pt* 1,4, che nel TL appare ancora più evidente: **essere consorti della divinità**. Si può comprendere quest'espressione partendo dalla nostra persona. Ciascuno di noi, come individuo unico e irripetibile (persona) fa riferimento alla propria natura umana e da essa mutua le caratteristiche del proprio essere e del proprio sentire. Con la rigenerazione battesimale e il dono dello Spirito Santo, frutto della redenzione operata da Cristo, noi, per grazia, siamo chiamati a comunicare alla natura divina. Il nostro io conosce, nel suo esser in Cristo, di esser in rapporto con la natura divina. Non solo è restaurata in noi la nostra natura umana ma per il mirabile scambio essa è divinizzata. Gesù

non porta solo se stesso nella gloria del Padre, ma con sé porta anche i redenti. Egli stesso prega il Padre: «Padre, quello che mi hai dato, voglio che dove sono io anch'essi siano con me, perché vedano la mia gloria, che mi hai dato perché mi hai amato fin dalla fondazione del mondo» (Gv 17,24). I cristiani recepiscono fin d'ora che il confine del loro esistere non è solo la natura umana ma essi avanzano non per l'esaltazione dell'io che vuole rapinare la natura divina ma per la kenosi del Figlio – iniziata oggi nel suo Natale – che diventa il loro stesso sentire.

Note liturgiche

L'assemblea liturgica che è radunata da questa colletta è l'assemblea dei figli di Dio, dei redenti dal Signore. Noi siamo dunque il popolo radunato dal Messia, coloro che dal Battesimo sono ora attirati alla celebrazione dell'Eucaristia. E il mistero del Natale, celebrato nella messa del giorno, sembra proprio ricapitolare tutto il mistero della nostra salvezza: **Mirabilmente creati a immagine di Dio**, ancor più **mirabilmente riformati, rinnovati e redenti** dall'opera di Cristo, e ora invitati al banchetto di nozze dell'agnello per vivere della sua stessa vita divina, per essere **consorti**, coeredi dello Sposo, il Cristo Signore che oggi si unisce alla sua sposa nelle nozze dell'incarnazione.

Il riferimento battesimale è un elemento prezioso di questa Colletta, che sembra in questo voler richiamare anche il prologo di Giovanni, lettura evangelica di questa Messa, quando ricorda che *a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*, "generati da Dio (Gv 1,13). Fino al V secolo solo a Pasqua era prevista la celebrazione dei battesimi, ma prima in Gallia⁶ e poi anche a Roma⁷ comincia a essere letta in chiave pasquale la data del natale (vedi Messa della notte) e ad essere celebrati i battesimi. S. Leone Magno ha parole molto esplicite sul senso battesimale del Natale del Signore, che qui, in questa colletta, si colora di riferimenti nuziali (**consorte, partecipe**).

Note teologiche

SULLE OFFERTE

Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio,
espressione perfetta della nostra fede,
e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace.
Per Cristo nostro Signore.

TL

Oblatio tibi sit, Domine, hodiernae solemnitatis accepta
Qua et nostrae reconciliationis processit perfecta placatio,
et divini cultus nobis est indita plenitudo.

TI

Ti sia accetta, Signore, l'offerta della festa di questo giorno,
che ha dato origine all'espiazione perfetta della nostra riconciliazione,
e ha instaurato per noi la pienezza del culto divino.

Note bibliche

L'orazione procede in modo autonomo dal testo latino. Essa definisce il sacrificio eucaristico in atto **espressione perfetta della nostra fede**. Nel momento in cui compiamo il nostro servizio

⁶ Clodoveo, re dei Franchi, è battezzato a Natale nel 496

⁷ Questa colletta è presente nel Sacramentario Veronese, VI sec. n°1239. Forse il tempo di Avvento si comincia a strutturare come "catecumenato" ad immagine della Quaresima

sacerdotale (cfr. *Preghiera eucaristica II*), esprimiamo pure in modo perfetto la nostra fede. Con il battesimo siamo divenuti partecipi del sacerdozio di Cristo, con l'unzione del sacro crisma risplende il nostro sacerdozio nella ricchezza e varietà dei carismi, secondo l'elargizione dello Spirito Santo, nel sacrificio eucaristico siamo confermati e perfezionati nella nostra fede perché resi partecipi della stessa azione sacrificale di Gesù, che consiste secondo l'esortazione apostolica ad *offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*. L'apostolo continua: *è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1)*. L'esortazione apostolica è ripresa nella preghiera eucaristica: [Lo Spirito Santo] *faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito (Preghiera eucaristica III)*. La fede si perfeziona - come nel nostro padre Abramo - nel sacrificio.

Ricordando il canto degli angeli, l'orazione chiede per **tutti gli uomini il dono natalizio della pace**, di cui è pegno e inizio il sacrificio della Croce, che ha nell'eucaristia il suo memoriale.

Ci sembra opportuno dire una parola anche sul testo latino essendo esso stesso «lex orandi». Il Natale è la festa **che ha dato origine all'espiazione perfetta della nostra riconciliazione**. Nel momento stesso della sua incarnazione, inizia l'espiazione perfetta, che ci riconcilia a Dio. Infatti «entrando nel mondo Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7; cit. del sal 40,7 gr.)*.

Dal momento che *mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta di Gesù Cristo, una volta per sempre (ivi,10)* noi possiamo partecipare alla **pienezza del culto divino**, che Gesù **ha instaurato per noi**. Non più un culto, *che è immagine e ombra delle realtà celesti (Eb 8,5)*, ma che consiste nelle stesse *realtà celesti (Eb 9,23)*.

Note liturgiche

Questa preghiera sulle offerte, presente già nel Sacramentario Veronese (Ve 1265) e legge l'offerta del sacrificio eucaristico che si sta per compiere come **espressione perfetta della nostra fede**, o meglio ancora nell'originale latino **perfecta placatio, plenitudo divini cultus**. Sono espressioni solenni per indicare come il sacrificio eucaristico sia quel culto perfetto e pieno, che Dio gradisce. Sembra riecheggiare la citazione del profeta Malachia, che fina delle prime liturgie eucaristiche è stata il fondamento biblico, istitutivo della messa: *Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti (Mal 1,11)*.

Il popolo di battezzati che sta attorno all'altare per offrire a Dio il sacrificio gradito **oblato accepta**) è allora il popolo sacerdotale, che il Cristo unisce a sé mentre si offre al Padre. Ben per questo egli è venuto nel mondo, per essere un sommo sacerdote fedele e misericordioso, ed entrare nel santuario del cielo con l'offerta della propria vita, del proprio sangue. (cfr. Eb). La preghiera eucaristica che si aprirà dopo questa orazione, sarà allora il sacrificio di lode, il culto spirituale che Dio gradirà, perché elevato da uomini rinnovati in Cristo, Sommo ed eterno sacerdote.

Il dono natalizio della pace, che vuole riecheggiare l'annuncio messianico di Isaia (cfr. Prima lettura), diventa allora il frutto dell'esercizio sacerdotale del popolo di Dio.

Note teologiche

COMUNIONE

Tutti i popoli hanno veduto
La salvezza del nostro Dio.
Oppure:
Il Verbo di Dio si è fatto carne
E noi abbiamo visto la sua gloria.

DOPO LA COMUNIONE

Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo,
che oggi è nato e ci ha rigenerati come tuoi figli,
ci comunichi il dono della sua vita immortale.
Per Cristo nostro Signore.

TL

Praesta, misericors Deus, ut natus hodie Salvator mundi,
sicut divinae nobis generationis est auctor,
ita et immortalitatis sit ipse largitor.

TI

Concedi, Dio misericordioso, che il Salvatore del mondo,
che oggi è nato,
come opera in noi la generazione divina,
così ci doni anche l'immortalità.

Note bibliche

Il titolo di **Salvatore del mondo** si trova in Gv 4,42 come professione di fede dei samaritani, che hanno ascoltato Gesù dopo esser stati invitati dalla donna: «*Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*». L'annuncio apostolico, confermato dall'esperienza dei divini misteri, porta all'incontro con Gesù come Salvatore non solo nostro ma di tutto il mondo. **La generazione divina**, da lui operata, è l'inizio della salvezza, il cui compimento è il dono dell'immortalità. La vita diviene immortale perché è vittoria della morte, di cui il Natale è l'inizio.

Note liturgiche

Il Figlio di Dio nasce nella nostra natura umana, e noi siamo **generati alla vita divina**. La celebrazione eucaristica che si conclude con queste parole, che segnano la partecipazione al suo corpo donato e al suo sangue sparso, ha portato il suo effetto sperato, che era stato proclamato nella Colletta iniziale: «noi condividiamo la vita divina del Figlio»; «siamo consorti» della sua condizione di Figlio del Padre. Questo è il frutto della celebrazione eucaristica, e la nostra preghiera chiede proprio che sia fruttuosa questa celebrazione.

Davvero è nato il **Salvatore del mondo**. Questo titolo, del quale si fregiavano gli imperatori romani, diventa ora il titolo di Cristo, come lo chiama anche l'Angelo (Mt 1,21). E mentre quelli pensavano che la loro salvezza fosse l'imporsi su tutti i popoli della 'pax romana', con Gesù la Salvezza è la pace data dalla **rigenerazione a figli**, dalla ricomposizione con Dio Padre di quella unità perduta da Adamo e che nella celebrazione si è appena vissuta.

Note teologiche